

“BIODIVERSITA’ NOSTRANA”



Che l’Appennino Tosco-Emiliano, nonostante la forte antropizzazione di certe zone, sia una sorta di paradiso terrestre, mi pare un dato di fatto incontestabile.

Perlomeno per quanto riguarda gli ungulati, lo possiamo considerare attualmente uno dei migliori territori d’Europa, sia per ciò che concerne l’incredibile (e a tratti esagerata) densità per chilometro quadrato, che per la superba qualità dei soggetti in termini di salute generale e di dimensioni corporee. Non è un caso che negli ultimi anni, le percentuali di “trofei” medagliati in relazione al numero dei capi abbattuti sia, da noi, a livelli inauditi e che tra essi vi siano continui e nuovi record italiani! I nostri parchi e le zone circostanti (attivissimi distretti di caccia di selezione), sono oggi tra le più interessanti aree di bramito del cervo dell’intero stivale.

Non ci sono molti altri posti dove è possibile vedere le attività di maestosi cervi con la luce del sole, combattimenti, harem con branchi *infiniti* di femmine al seguito e scene di riproduzione in pieno giorno! E ricordiamoci che parliamo di zone assolutamente non recintate dove peraltro non viene effettuato il foraggiamento artificiale... Se non quello in forma “spontanea” da parte dei campi agricoli non ancora debitamente protetti (per la gioia di chi li coltiva!)

Si dice spesso poi, che le varie specie, incontrino qualche difficoltà nella convivenza reciproca, e sui "banchi di scuola" ci hanno insegnato che i vari erbivori (distinti tra pascolatori puri, intermedi, brucatori, etc) entrino in una sorta di competizione alimentare, che alla lunga fa prevalere una tipologia di cervide a scapito dell'altra.

Laddove inoltre è forte la presenza del lupo, siamo tutti portati a pensare che il predatore abbia fatto piazza pulita e non vi sia più altra forma di vita...

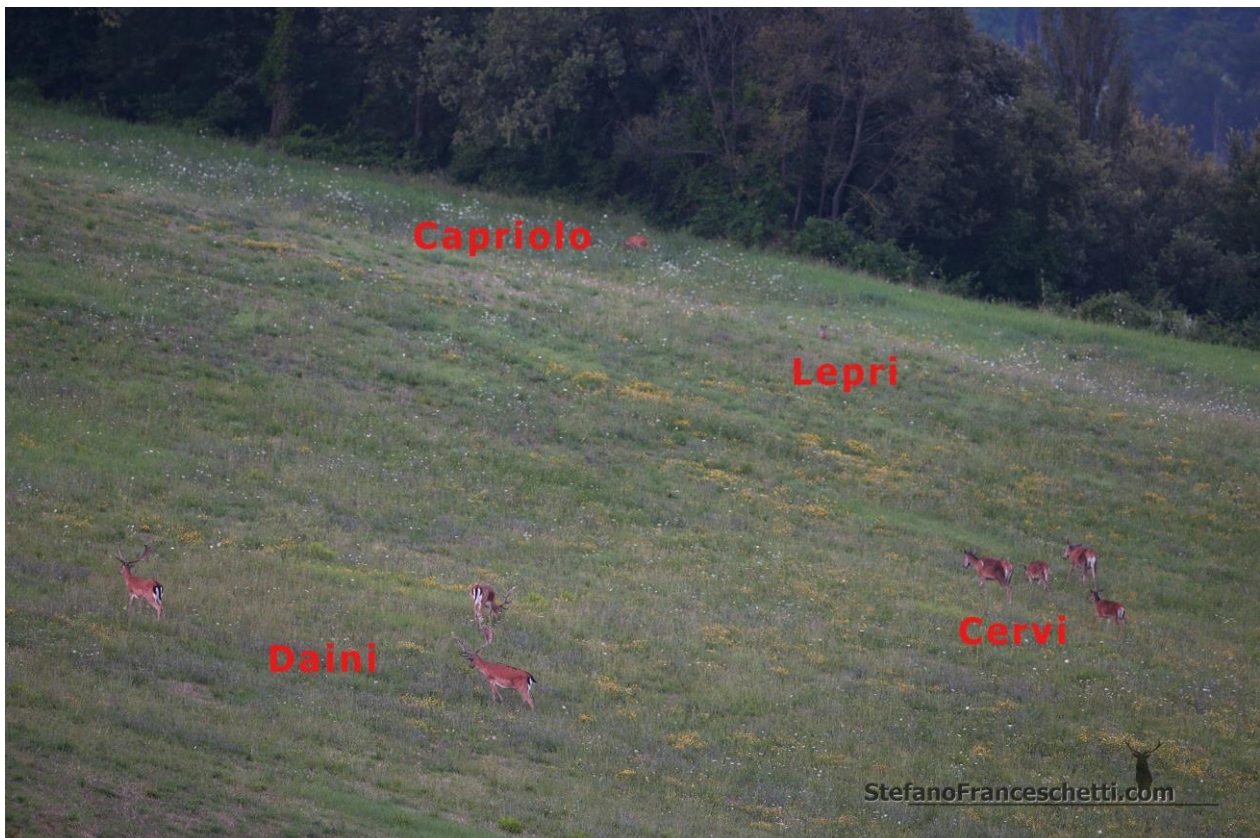
Sinceramente penso che le cose, almeno dalle mie parti, non stiano proprio così.

Diverse volte in questi anni passati sul campo (tra censimenti, caccia e fotografia naturalistica), sia grazie alle foto-trappole che con l'osservazione diretta, mi è capitato, per esempio, di vedere transitare dallo stesso sentiero un lupo e un capriolo a distanza di pochi minuti, in altre circostanze ho documentato il predatore assolutamente indifferente agli animali al pascolo, come infine mi è successo di scorgere il temutissimo canide scappare a gambe levate sotto la carica di imponenti cervi o cinghiali!

Qualcuno di voi, forse ricorderà un mio filmatino del 2010 che riprendeva - nella stessa scena - un cervo adulto, un grosso cinghiale ed un lupo, con la ridicola e goffa fuga di quest'ultimo!

Nel 2011, poi, sempre in Appennino, nel giro di 32 minuti di orologio, ho visto e fotografato tutte e quattro le specie di ungulati presenti (capriolo, daino, cervo, cinghiale) con l'aggiunta di una volpe e di due cormorani in volo, oltre a svariate tipologie di uccelli!

In certe zone del Reggiano o del Parco del Corno alle Scale, volendo, a questi soggetti si potrebbe aggiungere, contemporaneamente e senza molte difficoltà l'incontro con il muflone, con la marmotta e pure con l'aquila reale!



Guardate ora questa foto che ho scattato nell'agosto 2014: nella stessa inquadratura si vedono tre daini maschi *palanconi*, due cervi col piccolo, un capriolo e due lepri (totale 4 specie diverse e 10 capi!). La stessa mattina poco dopo, ho fotografato da quell'identica postazione anche un fagiano, una volpe e un lupo. Certo, si tratta di immagini a forte distanza, solo *documentative* e non da "National Geographic"... Ma vi rendete conto di quale fortuna sia avere questa incredibile varietà di animali selvatici a mezz'ora di macchina da Piazza Maggiore!?

Non so, a dire il vero, se sia la tanto decantata *biodiversità*, ma non sarà lo stesso un segnale che le cose nella natura di casa nostra stanno andando veramente alla grande!?

Io penso di sì, ora però bisogna anche essere capaci di rispettare e gestire questo meraviglioso patrimonio con molta sensibilità e lungimiranza.

Continuare la gestione faunistica in modo competente e qualificato sarà una sfida ambiziosa, ma ancora una volta la dimostrazione che il prelievo selettivo, se operato "con la testa" e nel rispetto delle regole è l'unica chiave di lettura possibile per la sopravvivenza e la tutela di questa realtà oltre che per l'equilibrata convivenza tra uomo, attività agricole ed animali selvatici.

In bocca al lupo a tutti.